

La Red Bull ha già messo le ali giuste

Pronti nuovi dispositivi Alonso ultimo e felice

Ancora poche ore di test a Barcellona e poi sarà Mondiale Tutti in fila dietro al campione Vettel

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

SECONDO BERNIE ECCLESTONE, UNO CHE DI PILOTI NE CAPISCE, IL TITOLO 2013 SE LO GIOCHERANNO IN QUATTRO: il solito Sebastian Vettel, Fernando Alonso, Lewis Hamilton e Jenson Button. Nell'ordine: Red Bull-Renault, Ferrari, Mercedes e McLaren. Insomma nulla di nuovo sotto il sole, anzi, sotto la pioggia catalana, visto che a Barcellona sono in corso gli ultimi test, pur se proprio la Mercedes può essere l'outsider, grazie all'ingaggio di Hamilton al posto di Schumacher.

Per il resto nel circus siamo già al primo giallo della stagione. Infatti tra i cambiamenti voluti dalla Fia c'è quello relativo al Drs, ovvero l'alettone posteriore che veniva messo in stallo dal pilota, sempre in prova e solo in determinati tratti rettilinei in gara. Adesso anche durante le qualifiche si dovrà rispettare questa regola. Ed ecco pronta la solita Red Bull e il solito genio Adrian Newey, che nei test di ieri hanno girato con una nuova ala posteriore sulla RB9 di Vettel. Un'ala che presenta al centro un condotto verticale che sembra collegare il profilo inferiore con quello superiore. In pratica, l'aria viene spinta attraverso un foro facendo un percorso breve e conservando così il massimo della pressione. Potrebbe essere la chiave di lettura del nuovo regolamento, in modo da ottenere per tutto il giro quello che il pilota otteneva solo manualmente e per un tempo limitato. Irregolare? Per nulla, stando ai primi accertamenti dei commissari. Tanto che tutti stanno lavorando in questo senso. E chi azzeccherà per primo la mossa vincente avrà un vantaggio enorme sin dalla prima gara, il prossimo 17 marzo, in Australia.

La F1 esaspera sempre se stessa e lo

sta facendo proprio in questi ultimi, necessari, giorni di test, visto che poi sarà concesso solo l'uso del simulatore. Ed è così che sempre Red Bull, ma anche Lotus, studiano altre diavolerie, applicando pur sempre il cosiddetto "Effetto Coanda", ovvero utilizzando l'effetto dei gas di scarico per generare carico aerodinamico al posteriore. Coanda, per la cronaca, non è il nome di un serpente a sonagli, ma quello di un ingegnere che nel 1936 brevettò questo particolare effetto fisico. Passando alle gomme Pirelli, troviamo un altro cambiamento, ovvero un ventaglio maggiore di mescole disponibili, che però dureranno ancora meno dell'anno scorso, tanto che qualcuno ha ipotizzato un minimo di ben 4 soste a gara. Un dato che preoccupa tutti, compresa la Ferrari, visto che finora la rossa ha mostrato di "mangiare" le gomme più dell'eterna nemica, la Red Bull.

La F138 ha provato una simulazione di gara, non cercando i tempi. Alonso è addirittura ultimo (il più veloce è stato Grosjean con la Lotus), «ma abbiamo raccolto tanti dati utili alla nostra competitività», giura lo spagnolo, che poi ammette: «Siamo ancora un po' in ritardo». Sulla rossa spicca la notevole bocca anteriore, studiata forse per un ottimale passaggio dei flussi nel sottosocca, che potrebbe rappresentare il "segreto" del Cavallino. Infine la Rai: solo 9 i Gp di diretta e quel che è peggio è che sono esclusi i primi tre. Sky ha ottenuto quel che voleva.



Fernando Alonso FOTO INFOPHOTO



Valentino Rossi FOTO AP-LAPRESSE

Rossi c'è, ma Lorenzo va fortissimo

Conclusi i test di Sepang La sorpresa è Marquez

Il Dottore è finalmente tornato competitivo: lotterà per il Mondiale, ma gli spagnoli sembrano più veloci...

GIANNI PAVESE
ROMA

ROSSI C'È, MA INSEGUE: IL RITORNO IN YAMAHA HA PERMESSO AL VALENTINO DI TORNARE FRA I PROTAGONISTI DELLA MOTOGP, MA RISPETTO AGLI ANNI PRE-DUCATI, I SUOI AVVERSARI SONO CRESCIUTI, NONOSTANTE L'ADDIO DI CASEY STONER. La seconda sessione di test invernali a Sepang in Malesia lo ha dimostrato: anche in queste seconde prove stagionali è arrivata la conferma che a giocarsi il mondiale saranno in quattro: Pedrosa, Lorenzo, Marquez e Rossi.

Tre spagnoli e un italiano. Più veloci, sempre: sia in condizioni di asciutto che con la pioggia. Lorenzo ha il solito mostruoso passo, Pedrosa le solite performance da urlo, ma alterne. Marquez (e anche Crutchlow) sono ostici. E Rossi è tornato: finalmente si sente competitivo, e pian piano ritroverà la confidenza per osare e girare al limite. Si sa che gli agonisti come lui tirano fuori il meglio nelle gare che contano. È peggiorato leggermente come tempi rispetto alla prima sessione di test, «è andata un po' meno bene», la sua ammissione, ma ha comunque dimostrato di avere un passo

regolare. Pedrosa e Lorenzo hanno invece mostrato la solita sicurezza, dominando di fatto a livello di continuità e tempo sul giro. Marquez è la vera sorpresa di questo inizio di stagione: nessuno metteva in dubbio il suo talento, ma aspettarselo sin da subito, all'esordio in MotoGP, a girare con il passo dei migliori non era pronosticabile. In ripresa le Ducati, con Dovizioso ottavo e fiducioso. Ma lontano.

Il campione del mondo in carica ha fatto segnare il miglior tempo in condizioni di pista asciutta, Daniel Pedrosa, invece, è rimasto davanti a tutti sul bagnato, con la pioggia che ha caratterizzato l'ultimo giorno di test. Lorenzo ha anche completato una discreta simulazione di GP, cosa che non ha fatto nessuno dei suoi rivali. Con la pista asciutta i primi cinque sono stati nell'ordine Lorenzo, Pedrosa, Marquez, Crutchlow e Rossi (staccato di otto decimi). Con il bagnato è stato Pedrosa a registrare il miglior tempo, con Marquez secondo, Lorenzo terzo e Valentino Rossi, che è rimasto in pista fino all'ultimo secondo, agguantando sul finale la quarta piazza, a mezzo secondo tondo dal leader.

Valentino, nel complesso, ha mostrato di poter competere con i primi anche in questa seconda sessione di test malesi, ma, rispetto alla prima sessione, ha avuto qualche insicurezza in più, sia come tempistiche, che come progressione nel lungo termine. La conferma è comunque che Rossi è lì e sarà protagonista per tutta la stagione, pronto a giocarsi il podio con i tre spagnoli. «Questa sessione è andata un po' peggio dell'altra - ha dichiarato Rossi una volta terminati i test - Abbiamo cercato di trovare una soluzione per migliorare la moto e avvicinarci ai primi e invece siamo andati indietro. Non c'è da preoccuparsi, però, perché le gare sono un'altra cosa. Ci manca un po' di trazione, che pregiudica il nostro punto di forza, il bilanciamento della moto, ma sono tornato a divertirmi e il bilancio complessivo è buono». Anche Rossi è stato poi impressionato da Marc Marquez: «Ho fatto alcuni giri alle sue spalle e mi sono divertito a lottare con lui e vederlo guidare» e soprattutto da Lorenzo: «È andato fortissimo, sarà duro stare con lui in gara».

CAGLIARI

Cellino rifiuta i domiciliari: «Resto in carcere, voglio uscire da uomo libero»

Il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, ha rifiutato gli arresti domiciliari e resta nel carcere di Buoncammino. Lo riferisce il Cagliari calcio in una nota sul suo sito internet. «Nella mattinata odierna (ieri per chi legge, ndr) si è appreso dell'ordinanza del Tribunale del Riesame di Cagliari che ha disposto gli arresti domiciliari del Presidente

Massimo Cellino», possibilità negata in prima battuta dalla decisione del Gip, che voleva tenere Cellino in carcere. «I legali del Presidente - si legge nella nota - hanno subito raccolto la ferma indicazione del Presidente Cellino di ringraziamento ai Giudici e all'operato dei legali, ma di voler uscire solo da uomo libero, in quanto intimamente convinto di

essere del tutto innocente». La decisione del massimo dirigente rossoblu è stata subito formalizzata ai Giudici. Nel frattempo la società, i dirigenti, i dipendenti e i giocatori «rinnovano la loro stima al presidente Massimo Cellino, che ancora una volta conferma il proprio coraggio e l'indiscussa integrità morale».

Giggs non smette più: rinnova con il Manchester

Il numero 11 non è più solo un numero, ma un tatuaggio sulla schiena di un giocatore eterno ed eccezionale, e un uomo serio

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

AL SUO DEBUTTO NEL MAN U, 2 MARZO 1991, CONTRO L'EVERTON, L'URSS E IL PATTO DI VARSAVIA DOVEVA-NO ANCORA SPEZZARSI, IL GOVERNO ANDREOTTI NUMERO 6 ANNASPAVA E TOTÒ SCHILLACI, FRESCO DI RISVEGLIO DAL SOGNO DI ITALIA '90, INSEGUIVA IL GENIO PERDUTO PER SEMPRE. Aveva compiuto diciassette anni nel giorno della firma del contratto e con quella ripresa, degna della McLaren Honda di Ayrton Senna, Ryan Giggs già sbruciacchiava i fili d'erba.

Nato Wilson per nome di padre, un rugbista, cresciuto col cognome della madre e il Dna del nonno, un signore della Sierra Leone immigrato



Ryan Giggs, campione dello United FOTO AP-LAPRESSE

nel Galles, Ryan è il bambino nutrito a pane e calcio nella squadrata di quartiere del Deans. Uno sport adoperato come antidolorifico, per lenire le ferite di un trasferimento traumatico da Cardiff ai fumi della periferia di Manchester: bisognava seguire stipendio e carriera di mister Danny Wilson. Ventitre stagioni e 931 partite di club dopo, in rotta di avvicinamento ai quarant'anni, quel contratto, con mille pezze, postille, timbri di rinnovo è ancora lì.

Nel mentre, Giggs si è fatto mito, lui e il numero 11 stampigliato sulla divisa dei Red Devils, ormai un tatuaggio sulla schiena dell'esterno gallese. The Wizard, il mago, ma più propriamente lo stregone che non invecchia mai, venne battezzato campione dal suo trampolino di lancio, sir Alex Ferguson: «Cosa posso dire, di lui, che non sia ancora stato detto? È un giocatore meraviglioso, un uomo eccezionale, un esempio per tutti, anche per come cura la sua persona. Che abbia alle spalle tutti questi anni di calcio e di gol è stupefacente, nel calcio moderno». Di gol, certo, 168 nel complesso, grazie a un piede di velluto. E poi 12 Premier League, quattro FA Cup, tre coppe di Lega, due Champions, una Supercoppa, una Coppa Intercontinentale, un mondiale per club. Tutto. Eppure il fuoco brucia ancora: all'Old Trafford, per

un altro anno, Ryan potrà arare la fascia sinistra imbambolando calciatori che potrebbero essere coetanei dei figli. E se i cavalli vapore iniziano a declinare, per un verso la tecnica e il mestiere, per un altro le scienze alimentari prolungano ciò che natura comanda. Giggs ha rovesciato l'icona del calciatore del Regno Unito sregolato, alcolizzato, violento. Non ha esaurito due fegati, come Pete Best e il suo triste emulo, Gazza Gascoigne; non si è dedicato alla falciatura delle caviglie, anzi, la scheda - alla voce espulsioni - reca una nota pressoché inverosimile: una. L'altro giorno, contro i Queen's Park Rangers, la partita numero 999. Pure un gol, per renderla più dolce. Oggi, di fronte al Norwich City, la millesima. Ed è sacrilegio bollarla con un insulto «attaccamento alla maglia». Qui c'è dell'altro, qui si respira l'autentica devozione.

...
Oggi sarà in campo per la millesima partita. Ferguson: «Cosa posso dire di bello su lui, che non sia ancora stato detto?»